

COSMICISMI

Mostra di Daniele Folegatti

Per un' indagine...

Ho voluto coniare questo titolo che mi pare ben si presti a rappresentare l'opera dell'artista Daniele Folegatti, modenese, classe 1988. Riprendendo la filosofia del "Cosmicismo", concepita dallo scrittore H. P. Lovecraft, secondo cui gli esseri umani altro non sarebbero che una presenza insignificante nello schema generale dell'universo, "una piccola specie destinata ad arrivare ed a scomparire senza che la sua apparizione sia notata o che la sua dipartita sia rimpianta" (lib. tratto da: Burleson, "The Lovecrafts Mythos", Survey of Science Fiction Literature, p.1284), possiamo fare un parallelo con l'opera di Daniele Folegatti. Indagando i quadri dell'autore ci accorgiamo come questi siano piccoli cosmi che s'incontrano, apparentemente distanti, autonomi ed indifferenti l'uno dall'altro ma, in realtà, intimamente connessi, correlati da piccoli simboli che li pongono in una comunicazione silenziosa ma ineluttabile. Guardando a fondo un'opera e poi spostando il nostro sguardo su un'altra, possiamo infatti trovare tanti rimandi, se solo la nostra osservazione riesce a farsi un po' più impegnata. Come prima cosa i "mondi" rappresentati sono due: uno a colori ed un altro in bianco e nero.

Nelle opere a colori, dalle tinte sgargianti, l'artista inscena in realtà altri due cosmi: uno fatto di personaggi femminili e maschili che ci narrano una storia di speranza, di famiglia, di redenzione ma anche di critica sociale (ad es. "Gesù social") ed un altro in cui alle figure positive s'intrecciano quelle negative come a ricordarci la duplice natura a cui è esposta la dualità di ogni cosa nell'universo.

Trittico delle donne

La sua DONNA BALENA (Incanto) simboleggia la profondità emotiva, la creatività e la saggezza. La Balena inoltre è una creatura sacra; per sua natura è solita immergersi nelle profondità marine più recondite. Possiamo quindi fare un parallelo fra la profondità del mare e la parte più nascosta dell'essere umano. L'umanità infatti risulta essere pervasa da una moltitudine di emozioni, anche molto contrastanti fra loro, spesso celate. Assieme all'allegoria della balena l'artista inserisce anche la figura degli squali. Anch'essi simboli di forza, di coraggio, energia, determinazione ed azione. Questi animali, pur avendo diverse file di denti, ne usano solo una che cambiano ciclicamente con quelle retrostanti. Metaforicamente, ci mostrano come possa risultare vantaggioso sfruttare una parte delle proprie risorse salvaguardando la "scorta" rimanente. Essi ci invitano, quindi, a non disperdere le nostre energie per restare focalizzati su un obiettivo fino a portarlo a compimento.

Con lo sfondo giallo, indice di personalità aperta, rilassamento o potere è poi la sua DONNA MEDUSA. Qui il rilassamento è inteso come liberazione da tutti i problemi, da tutte le contrarietà. Quest'opera inoltre è un omaggio alla "Medusa" di Caravaggio considerata come raffigurazione della Prudenza acquisita attraverso l'uso della Sapienza. Donare quindi un'opera con la riproduzione della Medusa era di buon auspicio.

L'ultima donna di questo trittico (Labirinto carnale) ha lo sfondo blu, colore che meglio rappresenta la pace e la tranquillità, associato alla spiritualità e sensibilità. Questa donna rappresenta la fertilità e, il labirinto di venature che la circonda parla della complessa rischiosità del mondo, emblema della ricerca dell'infinito.

Infatti il labirinto indica la vicinanza fra significati opposti e narra il rapporto dialettico fra spazio sacro delimitato/limitante e l'irrefrenabile bisogno dell'uomo di affermare la sua soggettività. Esso ci parla inoltre di vita e morte, di bene e male, di perdizione e redenzione; ma anche di solitudine, di angosce e paure. E' diventato l'emblema del non-limite che si apre verso una dimensione nuova, chi lo contempla diventa consapevole che il confine fra umano e divino, fra finito e infinito è misteriosamente permeabile.

Un altro trittico importante è quello che rappresenta la "Sacra Famiglia":

Abbiamo tre modi diversi di rappresentare le figure genitoriali, comunque sempre immaginate come animali: tartarughe, scimmie o tori. Per quanto riguarda la Sacra famiglia dei tori in realtà vediamo anche la figura della donna che genera la vita mentre i due tori potrebbero anche appartenere ad una un'unica creatura a due teste che rappresenterebbe la fertilità ed il sacrificio insieme. Qui l'autore mette in relazione le credenze religiose e quelle scientifiche inerenti l'origine della specie ma senza volerci imporre una sua visione "risolutiva" ma

chiedendo di porci semplicemente in atteggiamento reverenziale, proprio come si stava un tempo davanti alle pale d'altare.

Sempre di matrice religiosa ma con un'evidente componente di critica sociale è "Gesù social". Gesù è una figura dimensionalmente molto più grande delle altre ma risulta essere senza valore in mezzo alle "genti" che sono quelle odierne: trappers, influencers con in mano i bastoni recanti i loghi di Facebook, Instagram, Twitter; anche Barabba è rappresentato come un VIP mentre Pilato è di dimensioni molto minori, ad indicare che, dell'accaduto, "se ne lava le mani".

Abbiamo poi due opere dal titolo: "Il caduto" e "Il degrado" una a colori e l'altra in bianco e nero. Denominatore comune di queste tavole è il senso di smarrimento e caos; in quella a colori possiamo vedere le gambe di un guerriero come "spiacciccate" sul fondo, l'albero con gli "appesi", due figure di serpenti che si divorano l'uno con l'altro...

Apparentemente più distesa è l'ambientazione del "degrado" in bianco e nero ma è solo apparenza perché nei tronchi dello sfondo vediamo la figura della morte, il protagonista viene come risucchiato dal terreno mentre la sua anima, simboleggiata dalle farfalle, sale in cielo, il tutto mentre cade questa neve che cerca di "ovattare" l'atmosfera.

Sono opere volte ad indagare un'esteriorità visibile soltanto se scopre un'interiorità... L'artista ci chiede di entrare in questi piccoli cosmi da lui ideati e non solo di "guardare" ma di "vedere", di andare oltre...

L'umanità che egli inscena non è nichilista, come quella lovecraftiana, anzi, ci spinge a cercare una via, un "credo"; vi sono vari rimandi alla tradizione delle tre grandi religioni monoteiste (Ebraismo, Cristianesimo, Islamismo). Un ritratto molto dettagliato è riservato alla figura del Dio Gal, di sua invenzione (è infatti il protagonista di una sua storia illustrata); è un essere "buono" ma insieme anche una creatura antica che, similmente al Dio **Azathoth**, il dio cieco ed idiota, che gorgoglia e bestemmia al centro dell'Universo, creato da Lovecraft, risulta essere completamente imprevedibile a riconferma del fatto che l'uomo è costantemente sottoposto a delle forze cosmiche caotiche e incomprensibili, che possono spazzarlo via da un momento all'altro, senza che lui nemmeno se ne accorga.

Nella serie di opere in bianco e nero invece emerge la tematica dell'ignoto e della conseguente inquietudine. Qui l'autore prende spunto dai personaggi della serie "True detective" i cui ideatori risultano influenzati a loro volta dal libro "Il Re Giallo" di Robert W. Chambers. In questa raccolta di racconti gotico e fantastico si mescolano ponendo il lettore davanti a terribili verità che possono condurlo ad un senso di straniamento, fin quasi a portarlo alla follia.

I protagonisti in bianco e nero di Folegatti sono creature senza identità, esse entrano nella mente dell'autore palesandosi a lui attraverso i sogni, come ne "Il predatore di sogni" ed i "Servi del Re Giallo"; oppure l'artista ci porta all'interno di un improbabile parco archeologico in cui degli archeologi/astronauti stanno recuperando i resti di un mostro gigante che non è poi nient'altro che il Dio Gal. L'ignoto ritorna anche nella figura del gigantesco squalo (Ignoto degli abissi) che divora un'astronauta/palombaro mentre sta esplorando il fondo degli abissi.

In questi bianco e nero anche la famiglia intesa come "nido" perde la sua valenza positiva di conforto divenendo una prigione all'interno della quale l'uccello, che non riesce più a volare per via della sua mole, rapisce le anime perse e dannate ("Il nido del diavolo"). Folegatti si muove fra questi cosmi toccando tematiche pregne di significati, mostrandoci ora un aspetto tragico ora uno gioioso e portandoci con lui in un viaggio che sembra non avere fine.

L'artista ci invita ad indagare questi cosmi, ad immergerci nel loop di simboli che ci si palesano di volta in volta in un turbine inesauribile. Non ci resta che seguirlo ricordando sempre una semplice massima: "Non prendiamoci gioco dei folli; la loro pazzia dura più della nostra... La differenza è tutta qui"(Incipit de "Il riparatore di reputazioni" da "Il re giallo" di R. Chambers).

Chiara Messori